



«Mi spezzo ma
NON
mi piego»

IL RAGGLIO

CIRCOLARE DELLA COMPAGNIA BUON UMORE

Fondata da Don Francesco Fuschini nel 1952

Esce quando può e costa quanto vuoi - Non si restituiscono i manoscritti

Porto Fuori

Anno X n. 3

MAGGIO/GIUGNO 2013

sito della Compagnia Buon Umore: www.compagniabuumore.it

LA RUNDANENA



Nelle case di campagna ha sempre avuto una buonissima accoglienza in quanto ritenuta portatrice di buona sorte. Specialmente nelle stalle dove si allevavano bovini, con rispetto e quasi

devozione, le rondini erano accolte dagli ambienti destinati agli animali.

Le rondini approfittavano di tale accoglienza per collocarvi i propri nidi dove allevare la propria prole e trovare rifugio in caso di burrasche.

Le nostre stalle in gran parte avevano i soffitti a volte appoggiando su colonne, collocate fra le poste "soia" dove erano tenute legate le mucche. Sui capitelli delle colonne ove erano appoggiate le volte rimaneva un buon spazio libero, le rondini approfittavano dell'occasione per collocare i propri nidi, uno, due, tre e anche quattro per colonna.

Non è che il contadino tutti gli anni gli facesse la tinteggiatura nel locale, mentre era di cattivo auspicio pulire soffitti e pareti da ragnatele o polveri, l'unica giornata dell'anno e in tale giornata con una scopa di tamarici "e garnadon" si dava una passata molto leggera a soffitti e pareti ma facendo scrupolosa attenzione a non toccare i nidi. Per la tinteggiatura veniva usata della calce spenta fatta sciogliere nell'acqua e con una comune pompa a spalla usata di solito per difendere le viti dalla peronospora, si dava una sommaria spruzzatina

che dava un certo odore di pulito e una breve disinfestazione al locale.

I tetti delle case coloniche erano a due acque oltre le travi per reggere le tavelle portatrici dei coppi, si usavano morali di cm 4x8 "i trevsell" i quali venivano fatti esporgere oltre un muro esterno di 50/60 cm per formare la gronda.

L'angolo fra il travicello, il muro e la tavella formavano un punto ideale usato dalle rondini per attaccare i propri nidi. Essendo la tavella di 30 cm di distanza fra i due travicelli, tutta la grondaia ne era piena e in tante case era facile vederne a decine.

"Per San Benedetto la rondine sotto il tetto", 18 marzo, il contadino le attendeva con ansia, arrivo che segnalava la fine dell'inverno e l'inizio della primavera, tempo di rinnovamento di tutta la natura; con il loro stridio e il leggero saettare per l'aria entravano a far parte di quella gioia che pervadeva nell'animo delle persone in quel periodo.

Il volo della rondine era un omaggio alla natura con quel volteggiare irregolare, anche a decine senza rotta e schemi prestabiliti. Ogni rondine per proprio conto con direzione sua che va a intrecciarsi con quella delle altre, in un carosello continuo, dando a volta l'impressione di sbattere una con l'altra, fra schivate velocissime, zigzagando fra di loro in caroselli spettacolari.

Nei primi giorni di autunno, a metà settembre, un bel giorno si vedono dei movimenti strani, è ora che si radunano a centinaia, l'appuntamento per il grande viaggio. Per questi uccelli abituati al volo libero, è questa l'unica occasione per andarsene in stormi verso un'unica direzione.

E sumar vecc

Con il sostegno
della



FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI RAVENNA

HABEMUS PAPAM



Cari Lettori,
non so a voi come è giunta la notizia della fumata bianca, ma a chi scrive è arrivata tramite una telefonata. Come si dice in Romagna: la fat e Pepa! Ero fuori mentre in quel momento la folla attendeva uscire dal camino quella nuvola bianca che s'allargava, assolutamente bianca contro il cielo nero. Subito mi sono precipitato a casa davanti al televisore come la gran parte di voi ed ho visto quella piazza San Pietro e via della Conciliazione stracolme di gente illuminate di fede, cariche di felicità ad accogliere

quel tanto atteso "Habemus Papam" pronunciato dal Cardinale Jean-Louis Tauran, protodiacono che dava l'annuncio e per un'interminabile frazione di secondo, ammutoliva la folla nel sentire quel nome, non molto conosciuto. Georgium Marium Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalem Bergoglio. Ma quando, ancora pochi minuti dopo, si affaccia alla loggia di San Pietro, quasi impacciato, il sorriso timido, l'applauso è qualcosa di immenso. Ed andrà crescendo, ancora e ancora, nel breve discorso, il primo, che rivolge alla folla. Poi il resto lo ricordiamo tutti. "Fratelli e sorelle, buonasera! Voi sapete che il dovere del Conclave era di dare un Vescovo a Roma. Sembra che i miei fratelli cardinali siano andati a prenderlo quasi alla fine del mondo... ma siamo qui... La Comunità diocesana di Roma ha il suo vescovo: grazie!". Il capo chino, le mani giunte al petto. Prima di impartire la benedizione alla folla che, davanti a lui, continua ad agitare fazzoletti e bandiere, e ad applaudire, chiede a quel popolo di pregare il Signore di benedirlo. Non so a voi, ma diverse sono state le persone che hanno colto questo particolare, la richiesta di Papa Francesco di pregare tutti insieme per lui, perché il Signore lo benedica e la Madonna lo custodisca. Intona poi il Padre Nostro, l'Ave Maria, il Gloria, seguito da tutta la gente, prima di continuare: "E adesso incominciamo questo cammino, vescovo e popolo, questo cammino della Chiesa di Roma, che è quella che presiede nella carità tutte le Chiese, un cam-

mino di fratellanza, di amore, di fiducia fra noi. Preghiamo sempre per noi, l'uno per l'altro, preghiamo per tutto il mondo, perché ci sia una grande fratellanza. Vi auguro che questo cammino di Chiesa che oggi incominciamo e nel quale mi aiuterà il mio cardinale vicario qui presente sia fruttuoso per l'evangelizzazione di questa tanto bella città". La cronaca nei giorni successivi ci racconta che piazza San Pietro era piena di romani, e sono stati loro soprattutto ad avere le lacrime agli occhi specialmente quando aggiunge: "E adesso vorrei dare la benedizione, ma prima vi chiedo un favore: prima che il vescovo benedica il popolo, vi chiedo che voi pregate il Signore perché mi benedica." Francesco l'abbiamo visto inchinato, per un minuto che sembra non finire. Si rialza, e dopo l'annuncio del card. Tauran sull'indulgenza plenaria concessa per l'occasione, imparte la sua benedizione "a voi e a tutto il mondo, a tutti gli uomini e le donne di buona volontà". E infine il congedo: "Fratelli e sorelle, vi lascio, grazie tante dell'accoglienza, pregate per me e a presto, ci vediamo presto". Buona notte e buon riposo!". Roma, sciolta dalla commozione, subito lo ha amato e credo sia accaduta la stessa cosa anche per noi che già lo sentiamo come un papà. Al nostro Arcivescovo Mons. Lorenzo Ghizzoni è stata rivolta una domanda su come possiamo accogliere il nuovo Papa qui in Diocesi e Mons. Arcivescovo richiamando la figura del S. Padre che come sembra, la sua intenzione è riformare la Chiesa, sottolinea come "tutti abbiamo la responsabilità di dividerla non a parole ma nella preghiera. Nell'Eucaristia, negli incontri con i giovani, nelle raccomandazioni di preghiera". Nei giorni successivi abbiamo notato le "novità" introdotte da Papa Francesco fatte di gesti, linguaggi, parole chiare che sono andate dritte al cuore e ciò ha contribuito ulteriormente a rendersi più simpatico; ma se veramente diciamo di volergli bene, aiutiamolo a portare avanti il disegno che il Signore gli sta ispirando per il bene della Chiesa. Credo che il pontificato di Papa Francesco sorprenderà molti, rompendo certi schemi, qualcosa di sé è già riuscito a comunicarlo al mondo, con la scelta del nome e i primi gesti. Ci ha lasciato intravedere una persona molto semplice, umile, vicina alla gente, un uomo legato al Vangelo, che vive la sua missione come risposta alla chiamata di Dio e questo ci deve bastare per ascoltarne gli insegnamenti e a viverli nel quotidiano.

Julles Metall

«POMERIGGIO CINQUE»

La Compagnia del Buon Umore, su iniziativa della segretaria Vico Francesca, ha programmato la partecipazione a Canale Cinque per assistere alla trasmissione "Pomeriggio 5" condotta da Barbara D'Urso: l'appuntamento era per il tre maggio; alle sei del mattino il pullman ci aspetta sul piazzale della Chiesa, raccolti i vari partecipanti di Lido Adriano e da Punta Marina, puntiamo dritti verso la Lombardia. Il mezzo condotto magistralmente, viaggia spedito. Facciamo una sosta per sgranchirci e fare colazione. Si riparte e si decide di fare una fermata presso il santuario della Madonna del Caravaccio, una bellissima Chiesa in stile barocco: dopo una piacevole visita a tutto il complesso, avendo la gestione dell'intero complesso anche una sala a disposizione dei visitatori, ne abbiamo approfittato per consumare il pranzo al sacco, completo con dolce, caffè e grappa. Alle quattordici poco più eravamo di fronte agli studi, in attesa di essere ammessi nella sala di trasmissione. Dopo una lunga attesa siamo stati accompagnati negli studi; sistemati nelle gradinate abbiamo conosciuto "Damiano" il conduttore, il quale ci dà qualche suggerimento per come comportarci durante la trasmissione, e fra una battuta e un'altra, è arrivato a chiedere

informazioni sul gruppo del pullman. Non ci siamo certi fatti pregare per farci conoscere, dicendo che eravamo di Ravenna e specificatamente di Porto Fuori, paese di Don Fuschini il prete scrittore, una compagnia di teatro dialettale, con tanto di stendardo e di un notiziario che porta il nome di "Raglio" voce fedele allo stemma della Compagnia e tutti in piedi gridando Romagna, Piadina e Sangiovese, Compagnia del Buon Umore, presentando il nostro stendardo con l'effigie dell'asino rampante, sollevato da "e sumar vecc".

Terminata la trasmissione (andata in diretta) prima di uscire dagli studi a "Damiano" abbiamo consegnato una copia del Raglio e una copia del libro "E ades c'sa fasegna" e un arrivederci. Si riparte, una breve sosta per la cena e tutti a bordo fino a Ravenna; e stata tutta una barzulletta. Una lunga giornata terminata alle ventitre e trenta. Ci siamo divertiti tantissimo. Tantissimi onori e un grazie a Barbara, che come al solito è stata bravissima; un applauso grande a Damiano: formidabile, in un paio di minuti ha fatto la caricatura d' "è sumar vec".

P.S. Ci dispiace per chi è rimasto a casa.

Berry

RICORDO DI ALDINO



Vorrei con queste righe riportare alcuni ricordi che mi hanno legato ad Aldino, senza alcuna pretesa esaustiva, anzi molto sommessamente, nel rispetto e nella memoria di una persona che ha trascorso la vita a servizio del paese.

La prima volta che conobbi Aldino ero un alunno della scuola Elementare di Porto Fuori, che si prestava a partecipare ad un mini torneo di calcio fra scuole. Non frequentavo il campo sportivo e quindi il pallone lo calciavo peggio dei miei coetanei, bambini di 7, 8 anni. In quell'occasione, penso, provò a organizzarci come una squadra, mi ricordo che mi guardò sorridendo e disse: "tu vai a fare il portiere". Quella persona con voce ferma ma sorridente, che teneva fermo con la grande mano un pallone, mi incuteva uno strano timore, ma che rassicurava. Alla prima partita, quando presi il primo gol, non vi dico il mio stato d'animo, mi si avvicinò e disse: "sei qui per divertirti, non conosco nessuno che non abbia mai preso gol, divertiti".

Finito il torneo, finì la mia esperienza calcistica, in quanto la mia famiglia valutò opportuno facessi nuoto. La memoria mi porta a ricordarlo ancora al bar Sonia quando avevo 15, 16 anni, compresi dal comportamento degli altri e dal suo modo di porsi che non era una persona qualunque.

Alcuni anni dopo ebbi l'occasione di frequentare per la prima volta il Comitato Cittadino e lì oltre ad avere conferma della valutazione che avevo fatto alcuni anni prima, lo conobbi come un portatore convinto, anche tenace, delle sue convinzioni.

La scelta di essere più disponibile verso la società, tramite la politica, e la conseguente assunzione di incarichi mi permise di iniziare a frequentarlo più assiduamente e comprendere cosa significava la passione sportiva non come atleta, ma come dirigente; avevo circa 24 anni.

Dalla primavera del 2006, quando divenni Presidente del Comitato, nel percorso di lavoro e dedizione rivolto al paese lui c'era, presente, a disposizione, anche critico, con la sua testardaggine ma con una passione, con impegno e sempre all'opera.

In questi anni ricordo come il rapporto andò oltre il ruolo che entrambi avevamo assunto nel confronto del paese, idee, progetti, rammarichi, confidenze che hanno sempre avuto l'obiettivo del cosa fare meglio per la gente e per il paese, ma in particolare per i bambini. La sua umanità la si coglieva quando doveva premiare

i ragazzi nei tornei, sofferente nel ricordare la memoria delle persone a cui sono intitolati i tornei, la gioia perché il suo impegno si vedeva nella luce degli occhi dei ragazzi felici per il ricevimento del trofeo.

Me lo ricordo preoccupato in alcune occasioni, perché sapeva che spesso le sue parole, nei momenti di acceso confronto, portavano le persone ad irritarsi, e cercava nei giorni successivi conforto e conferme delle sue volontà che spesso non erano legate a quello sfogo avuto nei confronti precedenti.

In questi anni potrei raccontarne una infinità dei momenti trascorsi con lui, di confronti accesi ma sinceri, mi preme evidenziare come dall'alto della sua esperienza è stato per me un consigliere onesto e schietto, quello che mi diceva era sì la sua verità, ma non vi erano spazi di irretimento nel suo fare.

Mi scuserete ma chi lo ha conosciuto sa come utilizzava questo termine, e io ero uno dei tanti "scazza bobl", ma da alcuni mi chiamava Presidente, non mi ha mai chiamato per nome, non gli ho mai chiesto il perché.

Come quando il primo anno della Sagra de Caplèt, mi lasciò, senza batter ciglio, le chiavi della Polisportiva. Per me era il massimo riconoscimento di fiducia da parte di una persona speciale, mi lasciava le chiavi di casa sua.

Voglio ricordare anche il percorso, tuttora in atto, di rilancio della Polisportiva, al fine di renderla idonea alle richieste e alle esigenze dei nostri tempi. Momenti tesi, preoccupazioni che quello che c'era, anche se riduttivo, finisse. La preoccupazione che i suoi 40 anni di impegno e la speranza di continuare a dare uno spazio ai bambini, ai ragazzi per giocare a calcio, svanisse. Il maggior problema era per lui lo sparare inutile in paese, lo rendeva irascibile; non poteva accettare che non gli si riconoscesse l'onestà per ciò che aveva sacrificato la vita, anche se di tanto in tanto incappava in qualche imprevisto. Terminato il percorso iniziale è stato il primo a mettersi al servizio del nuovo progetto.

Tutti sappiamo che la Polisportiva era di fatto la sua prima casa, che calcio e pittura erano le sue passioni. Generazioni di persone hanno avuto la fortuna di stargli a fianco, generazioni di bambini e sportivi gli devono tanto, innumerevoli dirigenti e rappresentanti di tutte le istanze del paese, e non solo, devono a lui qualcosa.

Ci lascia un vuoto; un vuoto profondo.

Come pittore le sue opere artistiche ci incanteranno e resteranno nella storia di ognuno di noi e per le prossime generazioni.

Come paesani dovremo sapere, per rendergli il giusto onore, continuare a tenere vivo il calcio e la Polisportiva.

Il paese a cui ha saputo dare tanto è stato in grado di stringersi alla famiglia nel momento del dolore, questo è ciò che lui ha insegnato: il valore del paese come squadra.

Così voglio ricordarmi e ricordare Aldino, con episodi semplici ma significativi, come è stato lui.

Secondo Galassi

DEGENZA

Bisognoso di cure sono stato ricoverato all'ospedale Santa Maria delle Croci, alla sezione Neuro, e successivamente al reparto Post Acuti al letto n. 14. Mi sono sentito il dovere di segnalare la preparazione e la cura data con cuore al paziente, trasmettendo tranquillità, e agente come valida forma di terapia, adottata da tutto il personale, anche quello di fisioterapia. Un grazie

Renzo Guardigli (E sumar vecc)

GRAZIE ALDINO

Sabato 20 Aprile 2013 si è spento Aldino Salbaroli, dopo breve malattia. La notizia della sua scomparsa, in quanto persona conosciutissima e stimata, ha fatto immediatamente il giro degli ambienti sportivi e della frazione di Porto Fuori e dintorni. La Comunità tutta di Porto Fuori si è stretta, con la propria presenza, attorno alla famiglia di Aldino in questo momento di profondo dolore.

Voglio ricordare il suo impegno disinteressato a favore della collettività, comitato cittadino, circoscrizione e varie commissioni, sempre disponibile con le tante iniziative del paese, uomo di cultura e bravissimo pittore. Dei tanti concorsi vinti spicca il prestigioso "Premio di pittura Marina di Ravenna". Lo sport a Porto Fuori perde un grande personaggio, perde il punto di riferimento per tutti i suoi abitanti, giovani e meno giovani. Fondatore della Polisportiva Porto Fuori e Sezione Calcio delle quali quest'anno ricorre il 40° della loro fondazione, ricorrenza molto attesa, alla quale ne andava fiero avendo ricoperto la carica di Presidente, fino agli ultimi mesi del 2012. Bandiera del calcio portofuorense, di cui ricopriva la carica di segretario e direttore sportivo della prima squadra. Fra i tanti riconoscimenti calcistici spicca il premio della Lega Nazionale dilettanti per meriti sportivi.

Tutti i giovani di Porto Fuori e di altre frazioni che hanno fatto sport ed in particolare calcio devono essere grati ad Aldino che lui scherzosamente li chiamava «Scazaboble».

Aldino era un convinto sostenitore del sociale, in quanto ripeteva spesso che tutti devono avere la possibilità di fare sport, nessuno escluso. Ideatore e organizzatore del 32° torneo regionale «Roberto Cappelli», categoria giovanissimi e del V Torneo «Marco Bandini», categoria allievi, attualmente in svolgimento presso il campo sportivo comunale «Miserocchi» di Porto Fuori. Aldino non è più qui con noi, ci manca!

La sezione calcio per ricordarlo ha organizzato per il giorno 7 Giugno 2013 un incontro di calcio in sua memoria, nell'ambito della Festa dello Sport, sarà un'occasione per i cittadini di Porto Fuori di ritrovarci tutti insieme.

Questo era Aladino Salbaroli, in 30 anni circa di presenza al suo fianco nella sezione calcio. Ho imparato tantissimo sotto il profilo sportivo e umano. Pur avendo un carattere forte e determinato era un uomo leale e sincero.

Giovanni Allodoli

**A memoria di Aldino Salbaroli sono stati raccolti
Euro 4.213,64 donati alla sezione Calcio**

INCONTRO SU DON FUSCHINI

SABATO 8 GIUGNO alle ore 17.30 presso il centro sportivo "Tre Laghi",
sarà promosso un incontro letterario in onore di Don Fuschini,
in cui si parlerà degli ultimi due libri in suo ricordo:
"Ades c'sa fasegna" di Renzo Guardigli
e "Un prete e un cane in paradiso" di Franco Gàbici

Oltre agli autori, saranno presenti Valter della Monica, Anna de Lutiis e Diego Angeloni.

Sono invitati anche i lettori interessati a conoscere certi particolari tralasciati nei racconti.



Lunario dell'orto e del giardino

Luna nuova: piantare e trapiantare gli alberi da frutto.

Luna crescente: si possono seminare, al ri-

paro delle gelate, pomodori, cetrioli, melanzana, sedano, salvia e meloni, E' tempo di raccolta per cavoli, cavolfiori, lattuga e bietola.

Luna piena: seminare a dimora cipolla, scalogno e aglio bianco.

Luna calante: potare meli e peri, concimare gli alberi da frutto.

In giardino: è il mese della potatura delle rose e dei rampicanti sempreverdi: si asportano i rami secchi adesso che le piante sono in riposo. Si invasano i ciclamini ed i crisantemi.

LE RICETTE DEL MESE

Minestra con punte d'asparagi

Ingredienti per 4 persone: gr 200 di riso, gr 400 di asparagi, gr 50 di burro, lt 1 di brodo di carne, parmigiano grattugiato, salsa di pomodoro, una cipolla novella, sale e pepe.

Esecuzione: fare un soffritto unendo la cipolla tritata, il burro, il sale e il pepe. Quando la cipolla sarà imbriondita aggiungere un bicchiere d'acqua nel quale avrete fatto sciogliere un po' di salsa di pomodoro. Unire al preparato anche le punte degli asparagi e cuocere con coperchio a fuoco moderato. Intanto portare ad ebollizione il brodo e cuocervi il riso. Prima che la cottura sia ultimata aggiungere il soffritto preparato in precedenza ed il grana. Terminare la cottura e servire.

SAGGEZZA POPOLARE

A e' mel l'è un brot abituess.

Al male è brutto abituarsi

Al maravèj al dura tri dé.

Le meraviglie durano tre giorni.

E' fom a la catena (dé fugh) un i dà dann

Il fumo alla catena del fuoco non dà noia.

E' pàn d'cà e stofa. E quel di vsén l'è la moffa

Il pane di casa stufa, quello dei vicini ha la muffa

E' sumar e sa da par lò la stre d'andess a cà.

L'asino sa da sé la strada per andare a casa.

Gliel'ha insegnata l'abitudine.



Il Raglio, Circolare della Compagnia del Buon Umore di Porto Fuori

INVITO DELLA REDAZIONE

La redazione invita tutti quelli che amano scrivere, recitare e partecipare ai lavori della Compagnia, di contattare Renzo - cell. 348 6505503 - mauriziog60@yahoo.it